

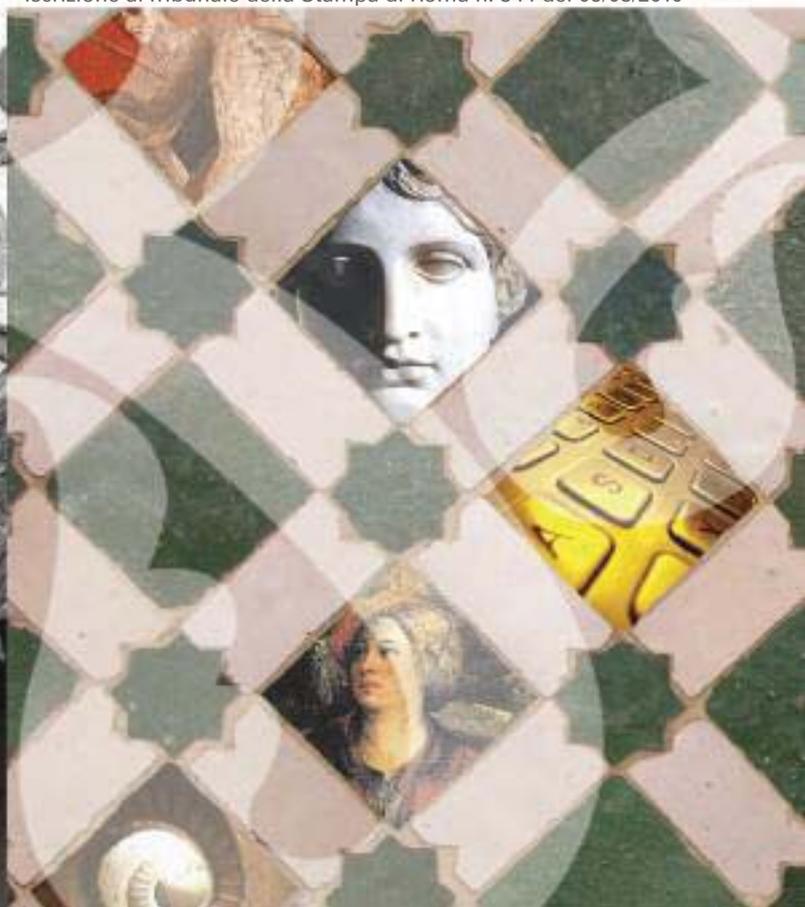


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 41 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

La dieta mediterranea. Da 10 anni patrimonio UNESCO
Alfonso Andria

8

Il patrimonio naturale e il patrimonio storico-artistico
del dopo Covid19
Pietro Graziani

12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Teobaldo Fortunato Villa Wenner, mirabile esempio di
architettura residenziale nella Valle dell'Irno

16

Giuseppe Ferri Arti figurative e architettura: lo scultore
Lorenzo Ferri e l'architetto Alberto Carlo Carpiceci
nell'Italia del Novecento

24

Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian, Giulio Augusto Tropea La vela ed il
dragone. The dragon & the sail

56

Luciano Monti, Anna Rita Ceddia I giardini delle dimore
storiche: una rete diffusa di tesori nascosti

92

Maura Cetti Serbelloni INTEGRATIO. I luoghi
dell'integrazione culturale nella tradizione e nella
prospettiva. Dalla visita all'incontro

104

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Hamza Zirem Leggere Terenzio incita a vivere una
comunione di pensiero con gli altri uomini

112

Mons. José Manuel Del Río Carrasco Riti e ricorrenze
religiose fra fede e cultura laica, strumento
di coesione comunitaria

118

Carla Maurano La cultura del paesaggio di montagna
nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

130

Bruno Zanardi Tre bagatelle estive intorno al
patrimonio artistico

138

Cesare Crova I 60 anni della Carta di Gubbio per la
salvaguardia e il risanamento dei centri storici.
Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

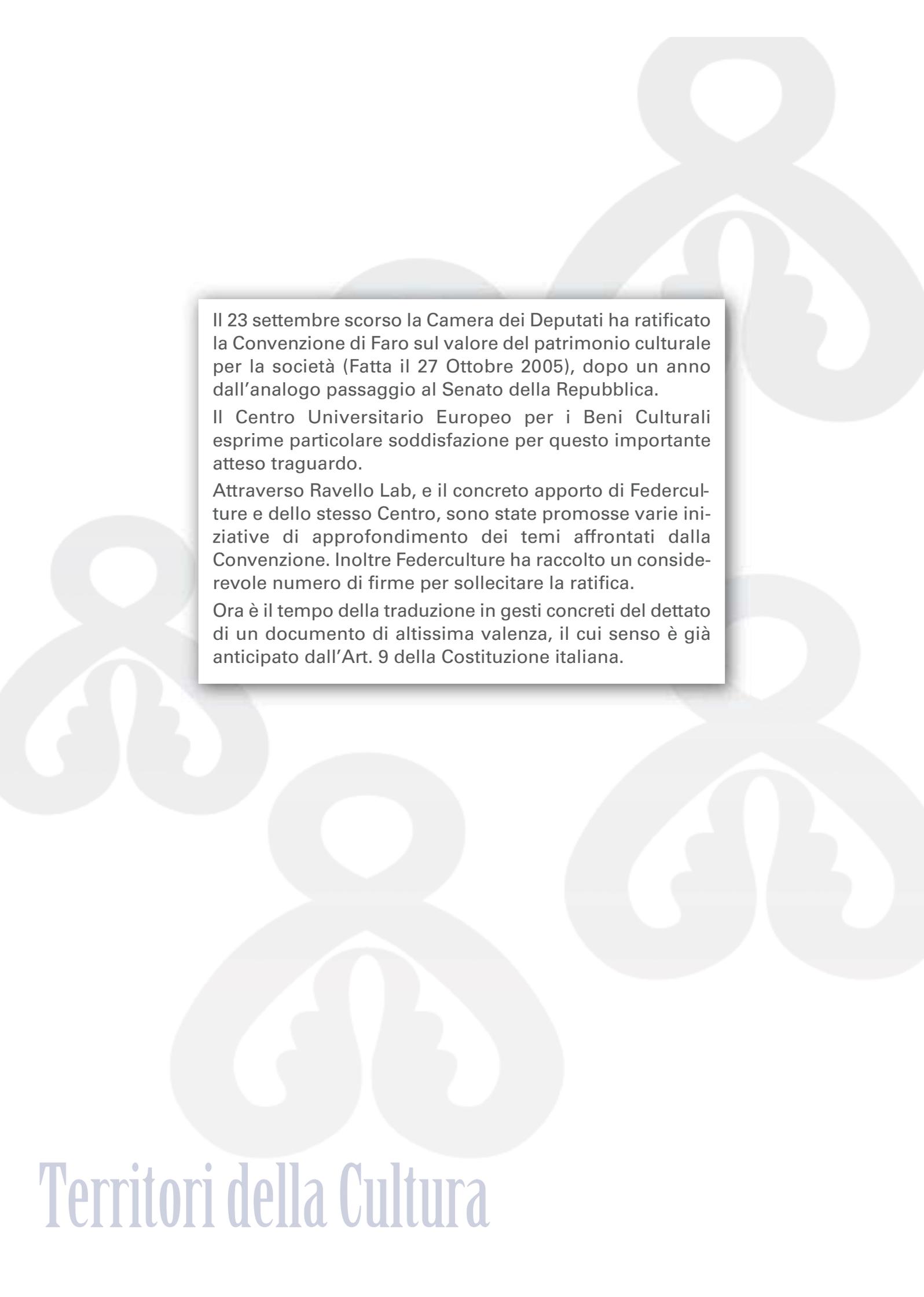
144

Ferdinando Longobardi, Anna Todisco La
soprannominazione: un patrimonio culturale
privo di materialità ma ricco di valore

166

Maria Carla Sorrentino MAIORI HOSPITIS.
Sinergia tra pubblico e privato a favore dei giovani

176



Il 23 settembre scorso la Camera dei Deputati ha ratificato la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (Fatta il 27 Ottobre 2005), dopo un anno dall'analogo passaggio al Senato della Repubblica.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali esprime particolare soddisfazione per questo importante atteso traguardo.

Attraverso Ravello Lab, e il concreto apporto di Federculture e dello stesso Centro, sono state promosse varie iniziative di approfondimento dei temi affrontati dalla Convenzione. Inoltre Federculture ha raccolto un considerevole numero di firme per sollecitare la ratifica.

Ora è il tempo della traduzione in gesti concreti del dettato di un documento di altissima valenza, il cui senso è già anticipato dall'Art. 9 della Costituzione italiana.

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Teobaldo Fortunato

Teobaldo Fortunato,
archeologo e giornalista

Villa Wenner, mirabile esempio di architettura residenziale nella Valle dell'Irno

Questo breve articolo è dedicato alla memoria del professor Dobrowolski, l'amico Witold che, negli ultimi anni, mi ha illuminato su molteplici aspetti dell'archeologia in Polonia: la scienza dell'antichità classica e l'archeologia industriale, legata alla plutocrazia ebraica a Łódź negli ultimi due secoli.

Fig. 1 Fratte, Villa Wenner in una
incisione di metà XIX sec.



Lungo la strada che da Salerno conduce a Capezzano, frazione del comune di Pellezzano, dopo un'ansa lunga, in alto, proprio al di sopra di ciò che resta di un vasto insediamento di archeologia industriale, (ora in parte trasformato in un grande centro commerciale)¹, un alto cancello nasconde alla vista, una dimora antica: Villa Wenner (Fig. 1). In verità, il paesaggio urbano muta, ancor prima del tornante viario e lungo il percorso, catturano l'attenzione edifici di dimensioni più ridotte, connotati da una cromia giallo ocre, denominati "Villini Svizzeri", sin dall'epoca della loro edificazione, intorno alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento. Sia gli uni che la villa più amena, erano strettamente legati all'industria tessile impiantata in posizione più bassa rispetto ad essi, nella limitrofa località Fratte, meglio conosciuta come sito archeologico etrusco-sannitico², nella Valle dell'Irno, nei primi decenni del secolo XIX. La realizzazione di tre opifici e la presenza, ormai radicata di maestranze e quadri dirigenziali svizzeri, rese forte l'esigenza di costruire per essi, adeguate residenze. Fu così chiamato, a Fratte, l'architetto Stefano Gasse, gemello di Louis Silvestre, entrambi architetti d'origine francese ma nati a Napoli. Furono allievi dell'architetto Jean-François-Thérèse Chalgrin (Parigi, 1739-Parigi, 21 gennaio 1811), presso l'Accademia di Parigi. Chalgrin è soprattutto noto per l'Arco di Trionfo a Parigi,

¹ V. Sebastiano, *Archeologia industriale nella valle dell'Irno*, Menabò ed. Salerno 2004 pp. 94-101; T. Wenner. *Le industrie tessili degli svizzeri in Campania (1812 - 1918)* in AA.VV., *Economia e industrie nell'agro nocerino sarnese. La memoria delle immagini*, Cava de' Tirreni 2006, pp. 15-25; D. L. Caglioti, *L'emigrazione svizzero-tedesca a Napoli in L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di A. Arru e F. Ramella, Donzelli Editore, Roma 2003.

² AA.VV., *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990; L. Tomay, *Le necropoli di Fratte*, in R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio, Paestum 2009, pp. 143-168.



Fig. 2 Friederich Albrecht Wenner, (San Gallo 1812-Capezzano 1882).

Fig. 3 Signora al cancello della villa (ultimo quarto del XIX sec.).

simbolo dell'Impero di Napoleone Bonaparte, a cui si dedicò sin dal 1806³. Dopo che Stefano Gasse vinse il celebre *Prix de Rome*, ritornarono a Napoli nel 1802, dove furono attivi fino agli anni della morte, il 1838 per L. Silvestre, il 1840 per il gemello⁴. Prima dei progetti realizzati a Fratte, Stefano, che diventerà uno dei maestri dell'architettura neoclassica napoletana, aveva già realizzato l'Osservatorio di Capodimonte nel 1819, il progetto di palazzo San Giacomo nel 1825, il rifacimento della facciata di Palazzo Tocco di Montemiletto (già palazzo Capece Galeota della Regina), in via Toledo nel 1832 e numerose ville tra Posillipo e Sorrento. Per gli Svizzeri, ideò un autentico ed autonomo quartiere abitativo, che fu, negli anni successivi al progetto originario, dotato di una scuola (nel 1861) e un decennio dopo, fu anche realizzato un cimitero per la comunità d'oltralpe⁵. Più tardi, nel cosiddetto "Casino della Partecipazione" fu approntata una sala per le cerimonie liturgiche evangeliche. In questo contesto, fu Friederich Albrecht Wenner, (San Gallo 1812-Capezzano 1882 (Fig. 2), meglio noto con l'appellativo di don Alberto Wenner, che decise di far costruire, negli ultimi anni Cinquanta del 1800, la grande villa, in cui dal mese di maggio del 1862, si stabilì definitivamente con la famiglia (Fig. 3). La casa divenne "...ein Zentrum der Familie und des geselligen Lebens der Schweizerkolonie" ossia il punto vitale di riferimento non solo della famiglia ma dell'intera comunità svizzera, secondo le parole di Giovanni Wenner, che ben ne delinea la storia, in una misconosciuta biografia di Friederich Albert e della sua famiglia, pubblicata in tedesco, nel 1954, a San Gallo⁶. Vicende tristi di quegli anni, minarono la salute di don Alberto, "...mentre una affezione alla spina dorsale lo portò progressivamente alla paralisi", ribadisce l'archeologo Tommaso Wenner, uno degli ultimi discendenti ad aver

³ R. Middleton, D. Watkin, *Architettura dell'Ottocento*, Electa, 2001; N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, *Dizionario di architettura*, Einaudi, 1981. s. v. Chalgrin Jean.

⁴ Per i gemelli S. e L. S. Gasse, consultare <http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-e-stefano-gasse/>

⁵ T. Wenner, art. cit. in AA. VV., *op.cit.*, Cava de' Tirreni 2006, pag. 22: "il cimitero, che esiste tuttora in via Sabato De Vita 65, fu una necessità quasi imposta, in quanto che, essendo la maggior parte degli svizzeri di confessione protestante, veniva loro negata la sepoltura nei comuni cimiteri cattolici. Nei primi anni '30 proprio la morte di un operaio svizzero fu colta da alcuni quale occasione per fomentare manifestazioni xenofobiche contro "gli elvetici" ora chiamati "gli eretici"; le agitazioni furono sedate grazie all'intervento dell'Arcivescovo di Salerno".

⁶ G. Wenner, *Friedrich Albert Wenner und seine Familie*, St Gallen, Zollikofer & C, 1954.



Fig. 4 Fratte, villa Wenner, 1890.



trascorso l'infanzia nella villa, "il colpo più duro gli fu inferto moralmente nel 1865, quando suo figlio Federico – appena ventenne – fu rapito dalla banda di briganti formata da Gaetano Manzo di Acerno, restando nelle sue mani, durante quattro lunghi mesi invernali e per la cui liberazione don Alberto pagò la considerevole somma di 180.000 lire"⁷. Il plutocrate si spense nel 1882, dopo essersi ritirato a vita privata nel 1880 ed aver ricoperto negli anni precedenti, incarichi pubblici come la vice presidenza della Camera di Commercio di Salerno, dal 1863 al 1867. Appartenuta per oltre un secolo alla potentissima famiglia svizzera, nel 1976, Villa Wenner è passata ad un altro casato, stavolta italiano, quello degli Scarpa, che da allora, continuano nell'opera di restauro quasi filologico sia dello storico edificio sia del parco che lo circonda, per restituire al complesso l'originario splendore⁸. Il progetto iniziale della residenza venne affidato da don Alberto ad un connazionale, l'architetto Adolf Mauke che posizionò la sontuosa costruzione nel punto più felice e scenografico del piccolo pianoro sovrastante le fabbriche⁹ (Fig. 4). Si poteva, in tal modo, raggiungerla dall'alto e direttamente dal basso, attraverso un piccolo ponte di pietra lavica dalle balaustre di ghisa. Ma la villa poteva essere raggiunta anche attraversando i sentieri nel bosco degradante, ricco di lussureggiante vegetazione e di sorgenti che – come sottolinea Tommaso Wenner – si prosciugarono negli anni Sessanta del Ventesimo secolo. Infatti, la perforazione del massiccio montuoso salernitano per la costruzione dell'attuale traforo ferroviario, diede il colpo di grazia finale alle falde acquifere che tanto peso avevano avuto nell'ecosistema dell'intero territorio. Tale tipologia di architettura residenziale con gli opifici prossimi ad essa, trova svariati ri-

⁷ T. Wenner, *Art. cit.*, in AA.VV. *op.cit.* Cava de' Tirreni, 2006 p. 21; A. De Jaco, *Il brigantaggio meridionale*, Editori Riuniti, Roma 1969; D. D'Urso, *Storia di un brigante*, Giffoni Valle Piana, L'Artistica, 1979; ed inoltre, consulta <http://www.brigantaggio.net/Brigantaggio/Briganti/BandaManzo1.htm>.

⁸ T. Fortunato, *Villa Wenner a Capezzano, adagio mitteleuropeo*, in *L'Espresso Napoletano*, Napoli, giugno 2008, pp. 60-63; idem, T. Fortunato, *Villa Wenner, un angolo remoto di Svizzera*, in Castelli & Dimore, Lotus Publishing, agosto-settembre 2008, pp. 72-81.

⁹ R. Parisi, *Adolf Mauke e gli architetti delle fabbriche svizzere in Campania*, in "Arte e Storia", n.29, 2006, pp. 68-73.



Fig. 5 Łódź, veduta delle fabbriche annesse al palazzo di Izrael Kalman Poznański.



Fig.6 Łódź, veduta delle fabbriche oggi.

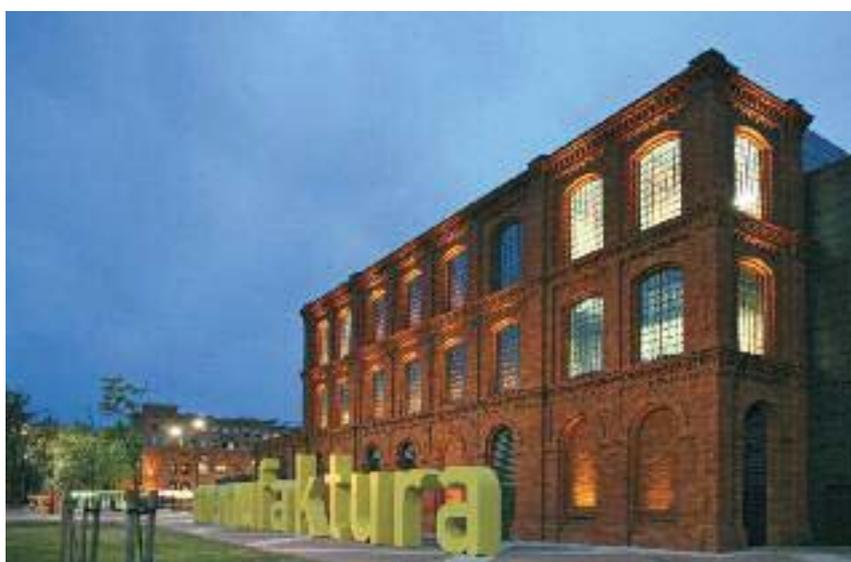


Fig. 7 Łódź, veduta del palazzo Poznański.



Fig. 8 Complesso delle fabbriche di Scheibler a Łódź.

scontri in tutta l'Europa del XIX secolo; basti pensare agli immensi complessi industriali edificati ad esempio, a Łódź, nella Polonia centrale, dai plutocrati Izrael Kalman Poznański, (1833 Aleksandrów-1900 Łódź)¹⁰ (Figg. 5-6-7) o da Karol Wilhelm Scheibler (1820-1881)¹¹ (Fig. 8), che donò villa Herbst¹² alla

¹⁰ M. Wojalski, Z.Wojalski, *The Jewish cemetery in Łódź*, Łódź Wydawska Oficyna Wydawnicza ZORA, 2000, p.58.

¹¹ O. Heike, *Aufbau und Entwicklung der Lodzer Textilindustrie: Eine Arbeit deutscher Einwanderer in Polen für Europa*, Mönchengladbach, 1971.

¹²T. Fortunato, *Le stanze di nonna Matylda*, in *La Casa di una Volta*, n. 26 Bucarest, Lotus Publishing, 2011; Id., *Un rinnovato splendore*, in *Riv. Cit.* n. 55, Bucarest, Lotus Publishing, 2016 pp. 30-60; Id., *Interni dell'anima in Polonia tra dimore storiche e case contemporanee*, testo inedito della conferenza presso Accademia Polacca delle Scienze di Roma, 04 aprile 2017.



Fig. 9 Villa Herbst a Łódź.



figlia Matylida per le nozze con Edward Herbst, nell'ultimo quarto del XIX secolo, limitrofa alle fabbriche paterne (Fig. 9). Ritornando al percorso verso villa Wenner, oltrepassato un piccolo ponte, sul lato sinistro è un edificio di ridotte dimensioni, adibito un tempo a funzioni altre e che in virtù di un sapiente restyling, effettuato negli ultimi decenni, ha assunto una nuova destinazione d'uso abitativo. Accanto è stato sistemato un gazebo di ghisa della II metà dell'Ottocento, contemporaneo al cancello d'ingresso principale nella parte superiore. Sulla facciata della dimora, fu posto dall'architetto Mauke un protiro di ghisa, estremamente esile ed elegante, come il cancello d'ingresso. Tutti gli elementi erano stati fusi nelle fonderie adiacenti le fabbriche, così come le analoghe strutture metalliche della chiesa di Santa Maria dei Greci, o *Rotonda dell'Assunta*, costruita dal milanese Saverio Fumagalli, amministratore insieme a Gaspare Escher e Gaspare Zueblin dello stabilimento Escher, impiantato nel 1835¹³. Posizionata poco distante il complesso delle fabbriche, sempre a Fratte fu edificata tra il 1853 ed il 1855 ed è tuttora visibile, percorrendo la strada statale 88 in direzione del limitrofo comune di Baronissi, poco oltre l'accesso degli storici opifici. La chiesa e la cappella superiore erano state edificate con lo scopo di fornire un luogo di culto a quanti impegnati nel lavoro in fabbrica ed anche per attenuare il malumore degli abitanti in merito al credo protestante della comunità svizzera che si era stabilita in loco. Progettata in puro stile neoclassico evidenzia una pianta circolare su un tamburo sopraelevato, preannunciato da un pronao a guisa di tempio greco scandito da colonne ispirate allo stile dorico e realizzate in ghisa. È evidente il richiamo a monumenti eccelsi quali il Pantheon, sull'onda lunga della temperie del Neoclassicismo che contraddistingue l'architettura europea tra la fine del Settecento e i primi decenni del secolo diciannovesimo¹⁴. La splendida residenza è invece, impreziosita da una discreta cornice modanata, leggermente aggettante che

¹³ Per Saverio Fumagalli, vedi *Annali Civili del Regno delle due Sicilie*, vol. XXXIV, Napoli, gennaio-aprile 1844 p. 121; T. Wenner, *art. cit.* in AA.VV. *op. cit.*, Cava de' Tirreni 2006, p. 21, n. 14.

¹⁴ Per le architetture neoclassiche cfr. L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Bari, Laterza, 1973; S. Giedion, *Spazio, tempo, architettura*, Milano 1984; inoltre, N. Pevsner, J. Fleming e H. Honour, *Dizionario di architettura*, Torino, Einaudi, 2005 v. Neoclassicismo.



Fig. 10 Fratte, Villa Wenner oggi.



Fig. 11 Villa Wenner, salotto con riggiole napoletane.

evidenzia le finestre appena arcuate, le bifore ed i loggiati, smorzando in tal modo l'austerità della facciata, tanto da conferirle un andamento visibilmente mosso ed un equilibrio armonicamente perfetto (Fig.10). Le medesime caratterizzazioni sono altresì evidenti nella parte posteriore, sottolineata dal deciso aggetto dello spiovente della copertura, dalla bellissima balaustra fittile, originalissima ed unica nel calligrafismo del disegno geometrico. Qui, dove un tempo venivano ricevuti gli ospiti in visita da tutta l'Europa, si conserva ancora uno splendido pavimento originario, di *riggiole*¹⁵ napoletane bianche e azzurre (Fig. 11). È nella stanza antistante l'enorme sala da pranzo, dal bellissimo camino marmoreo (Fig. 12) e dagli affreschi al soffitto. Uno stuolo di rondini volteggia tra nuvole, incuranti dell'aquila che campeggia e domina la scena (Fig. 13). La fascia di raccordo, dai toni marroni, è interrotta da

¹⁵ Per l'etimologia di *Riggiola*, consultare <https://it.wikipedia.org/wiki/Riggiola>. Per esemplari di riggiole si veda: M. Romito, *Smalti e colori del Mediterraneo*, Arti Grafiche Sud, Salerno giugno 2001.



Fig. 12 Villa Wenner, camino marmoreo nella stanza da pranzo.



Fig. 13 Villa Wenner, soffitto con affresco con rondini.



Fig. 14 Villa Wenner, coppe con frutta.





coppe ricolme di frutta che preannunciano quel gusto eclettico dei primi anni Sessanta del Diciannovesimo secolo, scopertamente influenzato da motivi decorativi fitomorfi, di deciso sapore mitteleuropeo (Fig. 14). Subito adiacente, è un romantico salottino, adornato da un caldo parquet che ha sostituito un altro pavimento in parquet più antico. Sulle pareti, hanno trovato posto gli antichi ritratti di famiglia degli attuali padroni di casa, non per cancellare la memoria dei primi ma, per rianodare i fili della trama di un'altra storia e di un'epoca nuova. Un'elegante fontana marmorea è posta in posizione assiale rispetto al porticato; si presenta spartana e sobria nella decorazione appena accennata nel pilastrino esagonale al centro della vasca. La fontana funge da raccordo con il giardino superiore, simmetrico al parco, sul versante opposto alla facciata principale. Se, almeno stando al giudizio degli esperti, non è possibile inquadrarlo nei parametri del giardino romantico, in quanto lontano dai rigidi schemi compositivi che quest'ultimo impone, tuttavia la variegata presenza di oltre trenta essenze botaniche non indigene, conferisce al luogo un'aura a tratti malinconica e delicatamente struggente. In ogni caso, le conifere e gli alberi d'alto fusto e le ortensie e le rose antiche, lo rendono intrigante e segreto, soprattutto in quei pomeriggi sonnolenti ed attardati di fine primavera, quando anche sul grande terrazzo che s'affaccia sul parco, le ombre s'allungano, prima che il sole sparisca del tutto, oltre i boschi verdissimi dei monti più in alto.

I miei ringraziamenti vanno alle sorelle Scarpa, Isabella, Teresa e Rosa per aver autorizzato la pubblicazione dell'articolo, a Tommaso Wenner per i preziosi suggerimenti bibliografici ed ai fotografi Roberto Pierucci e Igor Dziedzicki per le bellissime foto concesse.